

Padre Tommaso Manini barnabita, un fondatore dalle origini reggiane

Nel 1522 viene investita della signoria di Guastalla la contessa Ludovica Torelli. Questa, dopo un periodo di disordini morali, si reca a Milano dove nel 1529 conosce il domenicano fra Battista da Crema che la converte e - col permesso del Papa - la segue a Guastalla. Nel frattempo, mortale il suo cappelano di corte, fra Battista le suggerisce il nome del cremonese don Antonio Maria Zaccaria, suo figlio spirituale. La circostanza diventa provvidenziale per questi e per la riforma cattolica. A Guastalla, grazie alla direzione spirituale di fra Battista e all'aiuto della Torelli, lo Zaccaria (canonizzato poi nel 1897) mette le basi per la fondazione dei Chierici Regolari di San Paolo detti poi Barnabiti, delle Suore Angeliche e dei Maritati di San Paolo.

Nonostante le origini in territorio reggiano, i Padri Barnabiti non vi aprirono mai un convento, a differenza di quello che accadde nella vicina Parma. Dalla fondazione fino ad oggi, però, si possono trovare tre reggiani entrati tra le file dello Zaccaria. Il primo di cui abbiamo memoria è padre Romualdo Aldobrandi, nato a Guastalla nel 1571 e battezzato con il nome di Giovanni Andrea, negli anni in cui era ancora viva la memoria della presenza dello Zaccaria e di fra Battista. Compiuti gli studi nella città natale, a 25 anni si sentì chiamato al sacerdozio e venne ordinato a Verona dove divenne parroco. Sentendo la vocazione ad una vita religiosa, entrò tra i Barnabiti a Milano nel 1607. Dopo quasi sedici anni di vita religiosa spesa al servizio dell'Ordine e dello studio morì a Milano nel 1623.

Il secondo reggiano fu padre Tommaso Manini, di cui tratteremo. Infine padre Giovanni Bertani, nato a Gattatico nel 1902, che entrò tra i Barnabiti nel collegio San Luigi di Bologna e vi spese tutta la vita come educatore e zelante sacerdote, morendovi nel 1959.

Il "cittadino" bolognese Pietro Manini, sottotenente della seconda Mezza Brigata di linea, facente parte dell'esercito della Repubblica Italiana napoleonica di stanza a Reggio, sposò la "cittadina" reggiana Giuseppina Rocca, di un ramo collaterale della nobile famiglia cittadina, e si trasferì nella parrocchia di San Prospero in città.

Qui, nell'attuale via Guidelli, nacque Ludovico Filottete Manini il 7 maggio 1803, nel pieno dell'occupazione francese. Le idee rivoluzionarie del padre gli imposero il nome del famoso arciere di Ercole, ma non impedirono di portarlo al Battistero cittadino il 10 maggio avendo come padrino il comandante della Brigata Italiana capitano Arcangelo. Nonostante il giacobinismo del padre venne educato religiosamente prima a Reggio all'ombra della Cattedrale e poi a Bologna, dove il padre venne richiamato come militare del nuovo regno d'Italia. Studente del Collegio San Luigi, rimase colpito dall'ideale dei Padri Barnabiti tanto che nel 1822 chiese di essere ammesso nelle loro file.

Compiuto il noviziato a Pontecorvo, professò i voti religiosi nel maggio 1823 e venne trasferito a Roma per gli studi teologici. Dopo l'ordinazione fu rimandato a Napoli per insegnare retorica; da qui venne destinato come predicatore e confessore presso la Basilica di San Dalmazzo a Torino. Poco tempo anche qui per arrivare poi a Roma come giovane parroco della parrocchia di San Carlo ai Catinari, dove la fama delle sue virtù: lo zelo, la serietà e la cultura lo avevano preceduto. Fin da subito si immerse nel ministero pastorale, rivelando un grande senso pratico e il sapere leggere i tempi.

In una domenica piovosa e fredda una giovane romana, Elena Bettini, non riuscì a raggiungere la sua chiesa per confessarsi e si fermò in San Carlo, dove si accostò al confessionale del padre Manini. L'incontro casuale cambiò le vite dei due personaggi e la Bettini decise di farsi dirigere spiritualmente dal giovane barnabita. Avendo un giorno questa manifestato il desiderio di consacrarsi a Dio, il Manini credette giunto il momento di dar vita a un Istituto per l'educazione delle ragazze, idea che gli stava balenando da tempo dopo aver visto il degrado in cui versavano molte bambine della parrocchia che vivevano praticamente in strada senza nessuna istruzione e in balia della malavita o sulla via della prostituzione. Consul-



tati i superiori dell'Ordine e del Vicariato, padre Manini iniziò a raccogliere le prime "suore" in una modesta casa presa in affitto.

La data di inizio di questa santa opera viene indicata come il 7 settembre 1832 e il giorno successivo, nella piccola cappella della casa, il padre impose il velo alla Bettini e ad altre due ragazze, affidandole alla Madonna della Divina Provvidenza, venerata nella chiesa di San Carlo. Nasceva così l'Istituto delle Figlie della Divina Provvidenza, che in breve tempo, dopo varie traversie, crebbe e si estese, come ramo femminile dell'Ordine barnabita, vestendo anche un abito religioso simile.

Vista la grande povertà degli inizi, il Manini si adoperava instancabilmente per provvedere i mezzi per il loro sostentamento e il loro apostolato: insegnamento, educazione e protezione delle ragazze povere, andando personalmente a raccogliere dalle strade della parrocchia. Grande fu lo zelo del padre in questi primi tempi per dare una solida formazione spirituale alle suore, dettando loro le regole di vita e le consuetudini che le rendessero vere religiose.

Purtroppo la sua dedizione e il suo impegno verso l'emancipazione femminile venne mal visto dalla società della Roma del tempo; anche i Superiori iniziavano a dubitare della validità e della necessità dell'opera. Pure per questo, nel 1835, venne trasferito al Collegio San Dalmazzo in Torino, come rettore. Un duro colpo per il nascente Istituto da lui fondato; la sua partenza sembrava essere l'inizio della fine. Padre Manini accettò con vera obbedienza soprannaturale la volontà dei superiori abbandonando la parrocchia e la fondazione.

A Torino continuò a dar prova di grande zelo pastorale, dedicandosi sia alla predicazione domenicale che a quella degli Esercizi spirituali, divenendo ben presto un oratore noto e ricercato. A Oropa, in un corso di Esercizi per i vescovi e il clero piemontese, si trovò a predicare insieme al Beato Rosmini, di cui fu amico e confidente. Anche da lontano continuò a dirigere la Bettini e il nascente Istituto, soprattutto nel momento in cui, causa la sua lontananza e la mancanza di una forte direzione, la giovane religiosa si trovò sola per la defezione di tutte le altre consorelle. Grazie ad una corrispondenza serrata tra i due e la buona volontà della Bettini, l'Istituto poté rinascere e rafforzarsi.

Da Torino venne trasferito a Parma come rettore del Collegio ducale (attuale Liceo convitto Maria Luigia), dove per le sue doti e la sua perizia venne stimato dalla duchessa regnante, di cui divenne confessore straordinario. Da Parma riuscì diverse volte a raggiungere Reggio, dove vivevano i parenti materni e con cui non aveva mai interrotto un rapporto epistolare, specialmente con il lontano cugino don Guido, che poi diventò vescovo della città. Terminato l'incarico a Parma passò al Collegio San Luigi di Bologna,

Die Martis 10. Dicti.
Ludovicus Philoteses filius Civis Petri Manini q. m. Dominici Bononiensis. sub-Tenentis della A. Mezza Brigata Italiana, ex Civis Josephae Rocca filius Civis Josephi ejus legitime uxoris, natus in Vicinia S. Prosperi hujus Regni Civitatis, die septima hujus Mensis Martii hora quinta pomeridiana, baptizata a me, ut supra: Patronus Civis Josephi Arcangelo Capitanus in supra: A. Mezza Brigata Italica.

Foto 1: ritratto di padre Tommaso Ludovico Manini. Foto 2: Madre Elena Bettini fondatrice. Foto 3: il certificato di Battesimo di Ludovico Manini, poi Tommaso, nome assunto all'interno della congregazione religiosa.

NOTE AL TESTO

- 1- Sorta di Terz'ordine laicale.
- 2- Menologio dei Barnabiti, vol. IV Aprile, a cura dei PP. Levati e Macciò, Genova 1933
- 3- Ringrazio per la consulenza i Revv. PP. Barnabiti della Curia Generalizia, del Nobile Collegio San Luigi in Bologna e le Revv. Suore Figlie della Divina Provvidenza.

luogo della sua formazione studentesca.

Da Bologna passò a Vercelli e infine, nel 1850 e su sua particolare richiesta alla Santa Sede, a Venezia dove si era trasferita la madre, molto anziana e bisognosa di aiuto. Qui, in condizione di temporanea extradomum, il Patriarca gli affidò la parrocchia dei SS. Ermagora e Fortunato. Dopo un solo mese dalla nomina a parroco la madre morì e cessò pertanto il motivo per cui la Santa Sede e l'Ordine lo lasciavano libero dagli obblighi religiosi. Continuava comunque la direzione delle sue Suore, che grazie alla Bettini stavano moltiplicandosi.

Nel 1855 si rese necessaria la sua presenza a Monza: il suo confratello padre Curti aveva fondato, insieme alla Serva di Dio Serafina Ghezzi, il nucleo di un monastero contemplativo di Adoratrici perpetue del SS. Sacramento. La Ghezzi era soggetta a fenomeni mistici e l'arcivescovo di Milano aveva affidato la direzione della suora e del monastero ai Barnabiti. Morto il padre Curti, sembrò naturale affidare la faccenda a padre Manini, che aveva dimostratezza nelle fondazioni e la cui salute iniziava a vacillare. Padre Manini visse otto anni presso questo nuovo Monastero, dirigendo la fondatrice e diventando confessore di altre comunità femminili.

Da qui, finalmente, tornò pienamente tra i suoi confratelli nella casa dei Barnabiti di Monza, Santa Maria del Carobiolo, di cui, nel 1865, venne eletto superiore e maestro dei novizi; trasferito il noviziato a Milano, lo seguì in San Barnaba, dove assistette impotente alle leggi eversive del Regno d'Italia che sopprime l'Ordine. Le fatiche, i vari e frequenti trasferimenti, la sofferenza nelle fondazioni, minarono la sua salute. L'idropisia lo colpì in modo violento nel 1869 tanto che si rese necessario un cambiamento d'aria.

Accolse l'invito dell'amico monsignor Sinibaldo Conti, che a Martinengo (BG) aveva fondato il collegio convitto San Giuseppe, dove sperava in una ripresa. I pochi anni a Martinengo lo videro impegnato, benché sofferente, nella direzione spirituale e nella confessione dei convittori e nell'aiuto all'amico nella conduzione del collegio. La salute però non migliorò e anche la corrispondenza con le Figlie della Divina Provvidenza si diradò; ma non il pensiero alle loro opere e al loro bene spirituale e materiale. La malattia lo portò rapidamente ad una santa morte, accettata con autentica e cristiana rassegnazione il 2 aprile 1872. Sepolto a Martinengo, le sue ossa finirono poi disperse.

Il reggiano padre Manini lasciò una preziosa eredità spirituale sia nella fondazione delle Figlie della Divina Provvidenza che nel monastero delle Sacramentine, la sua impronta sopravvive ancora oggi, essenzialmente nelle prime, che grazie alle sue direttive hanno potuto fiorire ed espandersi in altri continenti. Padre Manini fu una figura di spicco nella storia della spiritualità dell'Ottocento, ma rimase nascosta a favore della sua figlia spirituale, Elena Bettini, che la Chiesa ha riconosciuto Venerabile nel 1994.

Il bicentenario della sua nascita ha permesso di approfondire meglio i suoi scritti, la sua opera e la sua spiritualità e ne è emerso un autentico fondatore, un padre per le sue figlie, una guida appassionata e tenace delle anime a lui affidate, un pastore energico e santo, che ha saputo leggere i segni dei tempi e rispondere con vero spirito di obbedienza a Dio e ai superiori con fedeltà eroica all'Ordine Barnabita e alla Chiesa. La possibilità di aprire anche per padre Manini la causa di beatificazione è al vaglio delle sue figlie, chissà che non vedremo presto un altro reggiano sugli altari!